



# Castel Volturno, apre lo sportello anti-racket

## la svolta

D'Angelo, il presidente dell'associazione: per 30 anni abbiamo pagato il pizzo, adesso sappiamo di non essere più soli

DAL NOSTRO INVIATO  
A CASTELVOLTURNO  
ANTONIO MARIA MIRA

«**P**er 30 anni abbiamo sempre pagato il pizzo. Poi due anni fa ci siamo trovati assieme in una caserma dei carabinieri. Abbiamo capito che finalmente eravamo sostenuti. Abbiamo avuto coraggio e ora siamo qui...». È visibilmente emozionato Giovanni D'Angelo, panettiere di Castel Volturno, e presidente della prima associazione antiracket del grosso centro casertano. Assieme a lui altri nove imprenditori e commercianti. «Un'esperienza che si identifica con una volontà collettiva, col coraggio concreto di dieci persone che ci hanno messo la faccia», sottolinea Tano Grasso, presidente onorario della Fai, che ha sostenuto questa scelta. Non è infatti un caso che l'associazione porti il nome di Domenico Noviello, l'imprenditore di Castel Volturno ucciso il 28 maggio 2008 dal gruppo camorrista di Giuseppe Setola. Una vendetta perché nel 2001 aveva detto di "no" alla richiesta di pizzo. Ucciso anche perché troppo solo. Oggi, alla presentazione dell'associazione, c'è anche il figlio Massimo. «È un grande onore che abbiamo scelto il nome di papà. Lui sarebbe molto contento della scelta di questi dieci imprenditori. Il cambiamento è stato forte e in poco tempo».

Già, come sottolinea Tano Grasso, molto meno di altre esperienze in Sicilia dove, dopo la morte di Libero Grassi, ci vollero 16 anni prima della nascita di un movimento antiracket. «Qui il tempo è stato così breve perché in questo territorio le istituzioni hanno dimostrato sul campo una credibilità notevolissima. E questo alimenta la fiducia». Incassa il riconoscimento il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. «È questa iniezione di fiducia che ha permesso la nascita dell'associazione». Ma, avverte, «questo gesto coraggioso non deve restare un'eccezione ma diventare la regola, sconfiggendo l'isolamento di chi subisce le estorsioni».

Ma il passo ormai è fatto. «È il riscatto di un territorio che ha subito tante ingiurie. Ridà il vero significato al termine casalesi, per troppo tempo usurpato dai clan. Segnala anche fuori dal territorio che questa guerra - e tale è ancora quella alla camorra - ha la condivisione di un popolo». Sulla stessa linea il capo della Dda di Napoli, Federico Cafiero de Raho che dà atto dell'impegno delle istituzioni e, in particolare, del ministro Maroni che «ogni mese è con noi a Caserta, ci ascolta e cerca con noi delle soluzioni: non era mai successo». Ed anche lui sottolinea l'importanza dell'evento. «Questa associazione è un baluardo contro la camorra. Dà un senso al nostro lavoro quotidiano, non solo in termini di repressione ma teso a risvegliare le coscienze. Non basta l'arresto di Antonio Iovine. Contro questa camorra casertana che non è una banda di delinquenti ma di colletti bianchi, serve la collaborazione di tutti i cittadini». Giornata storica davvero. Si chiude tutti a Formia dove Massimo Noviello riapre l'attività del papà, l'autoscuola per la quale ha pagato con la vita. Anche questo un segno di speranza e di fiducia in questa terra che prova a cambiare.

